

GLI STEMMI DI FAMIGLIA A CAMPERTOONO

Non sono molti gli stemmi giunti fino a noi, ma occorre ricordare che in realtà nei secoli scorsi il paese era formato da un numero relativamente limitato di famiglie. In ogni caso si rileva che praticamente tutti riportano l'antico simbolo della Valsesia, l'aquila, associata a figure di animali (orso, leone, serpente) o di alberi di varia foggia o di torri e castelli, secondo antiche consuetudini. Spesso lo stemma è attraversato da una fascia azzurra o bianca, che alcuni ritengono rappresenti il Sesia, e porta sulla sfondo un monte che riproduce, come negli antichi stemmi valesiani, il Monte Rosa.



Sul simbolismo degli stemmi famigliari occorre ancora ricordare che è molto probabile che esso non sia legato ad antiche tradizioni (se si eccettua l'aquila valesiana), ma derivi invece da modelli estranei, per lo più provenienti dalla pianura, e risponda ad esigenze piuttosto recenti di identificazione familiare.

Un cenno a parte meritano gli stemmi dipinti sui muri della Casa Sceti di Quare. Il più grande di essi si trova sulla parete esterna orientale ed è ancora in discreto stato di conservazione; un altro stemma analogo ma molto più semplice e molto deteriorato si trova all'interno del cortile della stessa casa.

In base alle notizie gentilmente fornite da Maurizio Bettoja, che ringrazio, si può ipotizzare che si tratti dello stemma della Duchessa di Milano Cristina di Oldemburgo, Principessa di Danimarca e Norvegia (Copenaghen 1521 - Tortona 1590), figlia del Re Cristiano II e dell'Arciduchessa Elisabetta d'Asburgo), moglie di Francesco II Sforza Duca di Milano (Vigevano 1495 - Milano 1535), alla cui morte senza prole, il Ducato di Milano venne devoluto a Carlo V.

Grande stemma dipinto all'esterno della casa Sceti di Quare.



Lo stemma sarebbe quindi un partito di Milano (a sinistra di chi guarda) per Francesco II Sforza, e Danimarca (a destra di chi guarda), per la Duchessa Cristina di Danimarca e Norvegia.

Ai lati dello stemma più grande vi sono le iniziali dei due sposi. A sinistra (la destra araldica) FR(anciscus) II \ FR(?) D(ux) \ M(edio)L(an)I; altra lettura: SF(o)R(za) II \ FR(anciscus), ecc. A destra (la sinistra araldica) CHRI \ STI F(ilia) R(egi) \ N(orvegiae) E(t) D(aniae). Dalla corona ducale che sovrasta lo scudo escono le note imprese della palma e dell'olivo.

Sempre seguendo le indicazioni di Maurizio Bettoja, si può ricordare che in araldica la moglie partisce il proprio stemma con quello del marito, che viene messo nel punto più onorevole, la destra araldica, cioè la sinistra di chi guarda: Quindi questo sarebbe lo stemma della Duchessa di Milano, che in quanto moglie partiva le proprie armi (quelle a destra, la sinistra araldica) con quelle del marito; il Duca invece portava le sole armi proprie, senza quelle della moglie.

Il fatto che le armi Ducali si trovino sulla casa Sceti ha, secondo il Bettoja, un notevole significato. Lo Sceti del tempo potrebbe essere stato un funzionario o cortigiano della Duchessa, che gli avrebbe permesso di porle sulla sua casa, quale insegna di carica o di protezione da parte della Duchessa. Naturalmente, invece che della Duchessa, potrebbero essere le armi del Duca, partite con quelle della Duchessa. E quindi lo Sceti potrebbe essere stato un

funzionario del Duca, che poneva le armi Ducali quale insegna della sua giurisdizione. Questo stemma è anche un segno di rango, ovviamente: lo Sceti era nell'*entourage* Ducale, e talora si concedeva di apporre le armi Ducali sulla propria casa.

Della stessa famiglia Sceti esistono numerosi altri stemmi su pietra, marmo, legno e ceramica. Tra questi è degno di nota quello scolpito sulla parte frontale della fontana di Quare, dove compare anche la data 1585.



Stemma Sceti sulla fontana di Quare.

Anche gli stemmi delle confraternite hanno una tipologia ricorrente e tutti ripetono con poche varianti il modello della croce gigliata bicolore (bianco/rosso, bianco/blu, rosso/blu).



Stemmi delle Confraternite (da sinistra: scurolo della chiesa, altare e coro di Santa Marta).

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)